

M. Caputo (a cura di), *Oltre i “paradigmi del sospetto”? Religiosità e scienze umane*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

Il volume, curato da Michele Caputo, si colloca nell’ambito delle ricerche sul tema della religiosità e dei processi educativi, riferendosi a una contemporaneità, la nostra, connotata da molteplici e complessi fenomeni socioculturali e antropologici. Include contributi di pedagogisti, storici, sociologi, psicologi, teologi e filosofi dell’educazione, seguendo un approccio multidisciplinare e offrendo una prospettiva ampia e multi-sfaccettata.

I punti di vista, afferenti alle diverse aree delle scienze umane, caratterizzano le due sezioni del libro, ruotando attorno a due “assi problematici”: da un lato, le *piste epistemologiche*, ovvero i nuovi paradigmi interpretativi della religiosità; dall’altro, le *questioni pedagogiche*, ovvero le molteplici connessioni tra religiosità ed educazione. Anche l’obiettivo della curatela risulta, quindi, duplice, come sottolinea lo stesso Caputo nell’introduzione.

I contributi della prima sezione si muovono, infatti, nella direzione del “consolidamento di una prospettiva di condivisione del lavoro di ricerca” – integrato e non frammentario – sul tema della religiosità, con particolare attenzione al settore delle Scienze Religiose. “Un ambito disciplinare divenuto cruciale” se messo in relazione al nuovo assetto europeo delle esperienze di fede, generate “sia dal pluralismo indotto dalle migrazioni e dal conseguente sviluppo di nuove forme di religiosità, sia dall’adattamento delle istituzioni religiose tradizionali ai nuovi contesti tecnologici e sociali e ai conflitti riproposti con le culture laiche”.

La seconda sezione insiste, invece, sulla necessità di un’analisi attenta e approfondita dei fenomeni religiosi in una prospettiva pedagogica, tesa a sottolinearne la potenza generatrice di significati e, quindi, la valenza educativa. La religiosità, tuttavia, intesa come fenomeno in grado di “orientare l’esperienza personale della realtà”, può avviare una riflessione di tipo pedagogico solo andando “oltre il sospetto”, ovvero partendo da una “diversa rappresentazione e un diverso riconoscimento dell’esperienza religiosa”.

È proprio l’atteggiamento di sospetto sul fenomeno religioso il *fil rouge* che lega i contributi di entrambe le sezioni, a partire dalle istanze delle tre figure filosofiche definite da Paul Ricœur “maestri del sospetto”: Marx, per il quale la religione è una forma di consolazione illusoria offerta alle masse per sopportare le condizioni di sfruttamento sociale ed economico; Freud, che considera la religione come un’illusione, prodotto del bisogno psicologico di protezione, attribuendo alla figura paterna il ruolo di antesignano psicologico del concetto di

Dio; e, infine, Nietzsche, che per primo parla della morte di Dio e del disvelamento della religione cristiana come maschera della volontà di potenza degli schiavi.

Con i “paradigmi del sospetto”, che caratterizzano ancora oggi il nostro orizzonte culturale, ha inizio quel “processo di demistificazione delle pretese della ragione umana di poter conoscere oggettivamente la realtà esterna ed interna alla coscienza”. Ed è solo andando “oltre il sospetto”, insiste Michele Caputo, che può aprirsi il campo di una maggiore e più adeguata comprensione del fenomeno religioso e della religiosità.

A inaugurare la prima sezione del volume è il sociologo Salvatore Abruzzese, il quale indaga le “ragioni del credere” muovendo dalla constatazione che “ogni individuo crede di avere delle ragioni personali per accettare o rifiutare una credenza socialmente condivisa”, ma che, in realtà “le sue ragioni non sono che meramente illusorie”.

Segue una lettura psicodinamica del rapporto tra psicologia, persona e religione, attraverso la quale Mario Aletti sottolinea come l’identità, anche quella religiosa, “non sia un dato ma un compito”, e come essa muova da un processo di “autocomprensione ed autorealizzazione emotivo-affettiva” in un’epoca in cui il tema della religione è enormemente enfatizzato dai nuovi strumenti di comunicazione e da una diffusa cultura mass-mediale.

Il terzo contributo, del sociologo Roberto Cipriani, mette in evidenza come solo la collaborazione fra scienziati di diversa estrazione disciplinare, “evitando contrapposizioni indebite fra l’una e l’altra materia”, possa contribuire a sciogliere i nodi più problematici che si incontrano indagando le questioni epistemologiche della religiosità.

Nel quarto articolo è invece lo storico Giovanni Filoramo a introdurre il tema delle Scienze Religiose e la necessità di “trovare un termine di mediazione tra esse e la teologia”, individuando “nella storia e nella consapevolezza storiografica quel *trait d’union* che unisce e non separa”.

A concludere la prima sezione del volume è il teologo Andrea Toniolo, che si interroga sulla legittimità di uno statuto teologico e confessionale in seguito allo sviluppo, all’interno del mondo universitario, di “percorsi di scienze religiose libere da posizioni di fede, con un carattere di maggiore serietà scientifica rispetto ai saperi teologici”.

La sezione sulle “questioni pedagogiche” della religiosità si apre con il contributo di Don Carlo Nanni. Il filosofo dell’educazione pone qui l’attenzione sulla dicotomia *dicibilità scientifica-ineffabilità mistica*, ovvero su “quell’alternanza tra scienza e mistero di cui si fa esperienza nella ricerca di una conoscenza rigorosa e scientifica”.

Segue il contributo del pedagogista Andrea Porcarelli, che, nel proporre una *Pedagogia della religiosità*, prende in considerazione l'esistenza di una "dimensione religiosa dell'esperienza umana che può assumere le forme più diverse, sia in riferimento alle molteplici tradizioni culturali e religiose che storicamente si danno nei diversi tempi e nei diversi luoghi, ma anche in ragione delle traiettorie biografiche di ogni persona".

Nella prospettiva pedagogica di Marcello Tempesta, invece, è la libertà la chiave di accesso alla verità. Quella libertà che, realizzandosi "attraverso l'adesione a un bene, estrinseca il suo valore positivo". Tuttavia, sottolinea Tempesta, "non c'è vera positività (anzi solo violenza) se il bene a cui si aderisce non difende e salvaguarda la libertà negativa".

Il teologo Valentino Bulgarelli, nel suo contributo sul significato delle scienze religiose per lo sviluppo della persona, sottolinea "l'importanza dei contesti di riferimento in cui poter incontrare e respirare dei significati per cui vivere", e riprende il tema della coscienza, che porta con sé il concetto di libertà, "oggi confuso spesso con la spontaneità o con la sola possibilità di agire". È qui che il processo educativo, nel senso più profondo del termine, diventa un processo di liberazione, di acquisizione e di appropriazione delle condizioni soggettive per l'esercizio della libertà.

Il quinto contributo della seconda sezione è della storica Paola Dal Toso, la quale pone l'accento sulla ricerca religiosa da parte dei giovani, e sulla "particolarità dello scenario religioso giovanile odierno – completamente nuovo in termini di atteggiamento dei giovani nei confronti della religione cristiana – rispetto a quello che si poteva incontrare solo pochi anni fa".

Infine, nella prospettiva pedagogica di Silvia Guetta, viene ripreso il concetto di educazione alla libertà e al pluralismo, sottolineando la necessità di "pensare a percorsi formativi orientati alla comprensione di una realtà nuova, in cui i simboli, i rituali e i significati delle differenti appartenenze possono essere reciprocamente conosciuti e rappresentare una base di riferimento comune per la costruzione del dialogo".

*Tommaso Farina*